



UNIVERSITÀ
DEL SALENTO

L'Ateneo tra i due mari

2020|21

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DEL 66° ANNO ACCADEMICO

Discorsi



I6042I

66° ANNO ACCADEMICO
INAUGURAZIONE

Relazione Inaugurale

Università postpandemica: le prospettive dell'Ateneo salentino
Fabio Pollice, Rettore

5

Discorsi

Lo sguardo verso orizzonti sempre più ampi
Donato De Benedetto, Direttore Generale

12

Consulta del Personale Tecnico-Amministrativo
Francesca Gigante, Presidente

15

Consiglio degli Studenti
Luca Iacono, Presidente

17



Università postpandemica: le prospettive dell'Ateneo salentino

Fabio Pollice, Rettore

Saluto quanti hanno raccolto il nostro invito e sono oggi collegati per seguire l'inaugurazione dell'anno accademico 2020-2021. Saluto le autorità civili, militari e religiose, la comunità accademica, simbolicamente rappresentata, qui in presenza, dai Direttori delle strutture più rappresentative dell'Ateneo e saluto con particolare affetto le comunità locali della Terra d'Otranto, sia perché mai come quest'anno le abbiamo sentite così vicine e ci siamo sentiti così vicini ad esse, sia perché conoscendo le difficoltà determinate dalla pandemia, ritengo sia opportuno fare giungere loro un messaggio di fiducia: noi ci siamo e vi supporteremo nella ripresa, impiegando tutte le nostre energie, certi che se è vero che il cammino che ci attende è denso di difficoltà, insieme saremo in grado di superarle e riappropriarci del nostro futuro.

Una inaugurazione tardiva – Più volte abbiamo rinviato l'inaugurazione un po' con la speranza di poterla organizzare in presenza, sia pure nel rispetto delle limitazioni poste dalle misure restrittive vigenti, in parte perché avremmo voluto disporre di un quadro meno certo del futuro, in modo da non limitarci solo a tracciare un bilancio dell'anno appena trascorso, ma spingerci anche a prefigurare quello che sarebbe stato l'anno accademico che avevamo dinanzi. Ci siamo però resi conto con il passare delle settimane che il quadro non si faceva più certo e che la situazione epidemiologica andava addirittura peggiorando, rendendo di fatto impossibile, oltre che inopportuna, l'organizzazione di un evento in presenza. In realtà due sentimenti si contrapponevano in me, come credo in larga parte della nostra comunità accademica: da un lato, l'esigenza di proiettarsi nel futuro, lasciandosi alle spalle un anno davvero difficile; dall'altro, l'esigenza di sobrietà dettata non solo dal dramma di molte famiglie che hanno perso i propri cari a causa del virus, ma anche dalle difficoltà di un tessuto sociale duramente provato dalla crisi economica innescata dalla pandemia.

Alla fine, si è deciso di dare luogo all'evento inaugurale, proprio per ribadire la volontà della comunità accademica di superare le difficoltà del presente e puntare in maniera determinata verso nuovi orizzonti, per fare dell'inaugurazione un momento di svolta che delinei la strada da percorrere, al fine di restituire all'Università il suo ruolo di faro culturale e farne il motore dello sviluppo territoriale, portando la formazione ad essere un asse strategico non soltanto della ripresa economica, ma anche di una rinascita culturale, condizione ineludibile se si vuole davvero realizzare una transizione ecologica.

Bilancio di un anno pandemico – Il precedente anno accademico era iniziato sotto i migliori auspici. Avevamo dato impulso tanto alla ridefinizione della strategia di Ateneo che avremmo voluto presentare prima dell'estate scorsa, quanto ad un progetto riorganizzativo volto "a migliorare il benessere lavorativo e a rendere più efficiente e rispondente agli obiettivi istituzionali la struttura organizzativa"; un progetto, quest'ultimo, che avrebbe dovuto concludersi all'inizio dell'anno in corso. Entrambi questi progetti hanno subito un forte rallentamento a causa della pandemia. Nel primo caso siamo stati costretti a ridefinire gli obiettivi: non tanto quelli di natura strategica, giacché relativi ad un orizzonte di lungo periodo e a una visione della missione universitaria che non è stata scalfita dall'emergenza pandemica, quanto agli obiettivi di performance legati alla ripartizione della quota premiale del finanziamento ordinario da cui discende la stabilità finanziaria dell'Ateneo.

A fronte del perdurare di una situazione di incertezza sull'evoluzione del quadro normativo e, più in generale, del contesto entro il quale muove il sistema universitario, si è deciso di varare il Piano Strategico

che è stato approvato dagli Organi di Ateneo e presentato alla comunità accademica con oltre sei mesi di ritardo, ma con il vantaggio di presentare un'architettura che tiene conto delle modifiche intervenute nel sistema dell'offerta universitaria a seguito della pandemia. Ancor più pervasive sono state le conseguenze che si sono registrate sul piano dell'avanzamento del progetto riorganizzativo: non poteva essere diversamente visto il trasferimento in *smart working* della quasi totalità della pianta organica nella fase di *lockdown* e il mantenimento in questa modalità di lavoro di oltre il 50% del personale nelle fasi ad essa successive. Il progetto riorganizzativo da qualche mese è ripartito, ma lo scenario è profondamente cambiato e si tratta di un cambiamento che influenzerà profondamente non solo gli assetti organizzativi delle strutture pubbliche e private, ma lo stesso modo di concepire il lavoro. Eppure, anche su questo piano, possiamo dirci soddisfatti dei risultati sin qui conseguiti. L'organizzazione ha reagito bene e, grazie all'impegno di tutto il personale in servizio, l'Università ha continuato ad erogare larga parte dei propri servizi, a partire dai corsi che sono passati in appena una settimana in teledidattica con una rapidità e un'efficienza che si è registrata in pochi altri Atenei in Italia. Merito anche di una ripartizione tecnica e tecnologica particolarmente efficiente. In questo stesso periodo si è sviluppato – prima – e varato – poi – il piano per lo *smart working* creando i presupposti perché questo strumento possa diventare in futuro funzionale allo sviluppo del nostro Ateneo. In realtà a guardarci indietro possiamo dire con soddisfazione che siamo riusciti a fare “di necessità virtù” e, qui come in altri Atenei, ad utilizzare la crisi che ci siamo trovati a fronteggiare come leva per un radicale cambiamento della nostra strategia, per tornare a volare alto.

Le Università sono state le prime a reagire e a testare le proprie capacità di reazione ma – fin da subito – hanno non soltanto cercato di adattarsi alle mutate condizioni di contesto, trasferendo tutte le attività in remoto o utilizzando il telelavoro e il lavoro agile per garantire il funzionamento della macchina amministrativa o l'operatività dei propri servizi; hanno anche cercato di dare risposte alla collettività, di lavorare a idee, soluzioni, progetti che gettassero le basi per costruire un nuovo futuro. La ricerca si è riaccesa e il Paese è tornato a guardare all'Università come ad un motore di cambiamento, capace di indicare la rotta da seguire, le azioni da intraprendere. Ma le Università, come accaduto nel Salento, hanno anche recuperato la loro funzione di connettore tra la scala globale e quella locale, e proprio nel locale hanno lavorato per riconnettere il tessuto territoriale, costruendo reti di collaborazione. Così nel nostro Ateneo sono nati i progetti di collaborazione con le imprese per la progettazione e realizzazione di DPI, le collaborazioni con le ASL per sviluppare iniziative di monitoraggio e contenimento del contagio, le analisi di siero prevalenza, gli sportelli per il supporto psicologico. Così hanno preso forma la collaborazione con la Camera di Commercio di Lecce, Confindustria Brindisi e Lecce per sostenere l'imprenditoria locale e accompagnarla verso la ripresa o, ancora, i progetti di collaborazione con il mondo della cultura e con il settore turistico, tra i più duramente colpiti dalle restrizioni determinate dall'emergenza sanitaria. L'Università in questo frangente ha svolto pienamente e con successo la propria funzione di faro culturale, indicando la rotta da seguire, i comportamenti da porre in essere, continuando a svolgere la propria funzione didattica, alimentando la riflessione scientifica, supportando l'azione politica, dialogando con le comunità territoriali che sono tornate a guardare con fiducia a questa istituzione che per troppo tempo è apparsa avulsa dal proprio contesto, ripiegata su stessa, sui propri saperi, autoreferenziale.

Nella ricostruzione del rapporto con la comunità territoriale è stato fondamentale il ruolo dell'area comunicazione che è stata in grado di realizzare progetti significativi e qualificanti che hanno contribuito a rafforzare l'immagine dell'Ateneo. Come non citare a riguardo il quarto d'ora accademico che ci ha dolcemente accompagnato durante il *lockdown* e le più recenti iniziative di placetelling. La comunicazione deve tornare ad essere un'area di investimento, anche per sfruttare al meglio i nuovi canali che l'innovazione tecnologica ha reso sempre più strategici.

Proprio in considerazione delle difficoltà economiche determinate dalla crisi pandemica abbiamo ritenuto che fosse ancor più necessario dare nuovo impulso al nostro piano di investimenti immobiliari e così, con il fondamentale supporto della nostra ripartizione tecnica, siamo entrati nella fase attuativa con l'appalto delle progettazioni esecutive e contiamo di aprire, entro quest'anno, i primi cantieri. A fine mese presenteremo alla comunità locale il piano degli investimenti: oltre 50 milioni di euro tesi alla

ristrutturazione di larga parte del patrimonio urbano, già profondamente rinnovato negli ultimi anni, e dei plessi di Ecotekne. E proprio all'interno del campus saranno realizzati due nuove edifici: un nuovo plesso dedicato ai laboratori e un plesso polifunzionale che costituirà un esempio unico di applicazione dei principi della sostenibilità all'edilizia. Questi interventi, oltre alle evidenti ricadute economiche dirette e indirette (effetto moltiplicatorio), contribuiranno a migliorare il paesaggio urbano e metropolitano – unitamente alla riqualificazione degli spazi verdi pertinenziali – e ad incidere sull'attrattività dell'Ateneo e sul benessere di chi vi opera, a partire naturalmente dalla popolazione studentesca. Sempre sul piano degli interventi urbanistici e con l'obiettivo di contribuire alla costruzione di una vera città universitaria, stiamo continuando a lavorare alla proposta di un grande parco universitario urbano nell'area compresa tra il Parco di Belloluogo e Porta Napoli, sperando che il Comune accolga le nostre richieste, soprattutto ora che abbiamo completato, mantenendo fede ai nostri impegni, gli interventi di ristrutturazione e riqualificazione dei plessi e delle aree verdi pertinenziali. Sempre in questi mesi, venendo incontro alle esigenze degli studenti, abbiamo tracciato il percorso ciclabile che in sicurezza dovrebbe portare gli studenti da Lecce sino ad Ecotekne, riconnettendosi alla pista ciclabile che da Monteroni giunge proprio al campus. Anche qui speriamo che il Comune possa presto contribuire alla messa in sicurezza di questo percorso, ricollegandolo ai tracciati urbani in via di completamento. In collaborazione con l'Autorità comunale stiamo peraltro realizzando un'importante iniziativa che rafforzerà la cooperazione tra le due istituzioni: la realizzazione di un punto di orienteering a beneficio di studenti e turisti sull'asse principale del centro storico, così che l'Università con la sua offerta culturale possa divenire essa stessa un attrattore turistico. Va infine ricordato che sempre in quest'anno, a seguito di un'articolata serie di incontri con le istituzioni locali, si è rafforzata la nostra presenza sul territorio brindisino con la riapertura di una sede di rappresentanza nel Palazzo Nervegna che – una volta superate le restrizioni dovute all'emergenza sanitaria – speriamo possa divenire operativa e costituire un punto di riferimento per la comunità brindisina.

Absolutamente non soddisfacente è stato il piano di reclutamento, rallentato più che da fattori esogeni, da fattori endogeni, riconducibili tanto alle scarse disponibilità finanziarie dell'Ateneo, quanto a difficoltà connesse all'individuazione di criteri condivisi. L'attuazione del piano straordinario per le progressioni dei ricercatori a tempo indeterminato abilitati, unitamente all'attivazione del piano ordinario, una volta risolta la questione del ricorso attualmente pendente, dovrebbe consentire di dare una risposta a larga parte dei colleghi che attendono la progressione in seconda fascia. Occorre contestualmente trovare le risorse per assicurare un numero congruo di progressioni annuali in prima fascia, giacché il numero degli abilitati è andato costantemente crescendo nel corso degli ultimi anni, creando aspettative che, se continuassero ad essere disattese, potrebbero spingere i docenti che ne avessero la possibilità a trasferirsi in altri Atenei, con gravi ripercussioni sulla qualità della didattica e della ricerca, a discapito degli studenti e del territorio. Sembra opportuno sottolineare in questa sede che è stato anche per la disponibilità dei colleghi e delle colleghe in attesa di progressione che si è riusciti ad arricchire ed ulteriormente qualificare la nostra offerta didattica in aree che il Piano Strategico ha individuato come assolutamente prioritarie, in quanto legate alla costruzione di un polo universitario incentrato sul benessere sostenibile. È grazie, infatti, a questa disponibilità che siamo riusciti ad attivare nel 2019-2020: il Corso di Laurea triennale in Ingegneria Biomedica che ha raccolto quasi duecento iscritti; il Corso di Diritto e Management dello Sport con una capacità di attrazione che ha travalicato i confini regionali; e, sia pure con altro indirizzo, il Corso di Laurea Magistrale in Progettazione dell'audiovisivo a completare la triennale in DAMS. Ed è ancora grazie alla disponibilità e all'impegno di tutte le forze che operano nell'Ateneo e il sostegno di altre istituzioni che operano nel territorio e al di fuori di esso – a partire dall'impegno finanziario della Regione che non posso mancare di ringraziare in questa sede – che quest'anno siamo riusciti a presentare ben quattro nuove proposte formative, attualmente ancora in fase di valutazione da parte dell'ANVUR, ma che possono trasformare questo Ateneo e rafforzarne il posizionamento in ambito nazionale ed internazionale, così come il ruolo trainante per l'economia locale. Va in primo luogo ricordato il progetto MEDTEC, un Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico in Medicina e Chirurgia che integra il percorso di studi con discipline di area ingegneristica così da formare un medico che sia in grado di dominare la tecnologia e non esserne dominato, rispondendo ad una domanda di professionalità che è in costante espansione. Una risposta formativa che al momento trova riscontro solo nel capoluogo lombardo. A rafforzare gli investimenti formativi sul

benessere sostenibile, la Laurea magistrale in “Scienze e Tecniche delle attività motorie preventive e adattate” che va a completare il ciclo di studio in Scienze Motorie e il Corso di Laurea triennale in Sviluppo Sostenibile e Cambiamenti Climatici che intende rispondere alla domanda di professionalità connesse alla gestione della transizione ecologica e va a rafforzare l’offerta formativa su Brindisi, andandosi peraltro a localizzare nel luogo in cui a breve sarà creato il Centro per la decarbonizzazione e lo sviluppo sostenibile. Infine, un progetto di Laurea magistrale in Scienze per la Cooperazione internazionale allo sviluppo, anche questo con sede a Brindisi. A rendere unico questo corso nel panorama della formazione universitaria del nostro Paese, la circostanza che il progetto nasce dalla collaborazione con le basi logistiche delle Nazioni Unite presenti in questo territorio e sotto l’egida dello stesso organismo internazionale. Una condizione, quest’ultima, che rafforza la proiezione internazionale del nostro Ateneo. Una proiezione internazionale che si sta arricchendo di nuove iniziative come Unisalento4Talents che mira ad attrarre studenti talentuosi da altri Paesi e, in particolare, da quelli in ritardo di sviluppo con un progetto che mira a sostenerne il reinserimento professionale e imprenditoriale nei Paesi di origine.

Le trasformazioni indotte o accelerate dalla pandemia – La crisi sanitaria determinata dal Covid-19 ha avuto ripercussioni significative tanto sulla domanda quanto sull’offerta culturale ed altrettanto significative sono state le conseguenze economiche e, ad oggi, né le prime, né tantomeno le seconde possono dirsi esaurite in ragione, da un lato, del permanere dell’emergenza sanitaria e, dall’altro, del protrarsi delle condizioni di instabilità dei mercati. Dei cambiamenti in atto molti non sembrano avere natura strutturale, ossia, una volta terminato lo stato perturbativo, tenderanno ad essere riassorbiti dalla ripresa del trend di lungo periodo. Tuttavia, è altresì evidente che se lo stato perturbativo dovesse ulteriormente prolungarsi anche questi potrebbero assumere natura strutturale, andandosi ad aggiungere a quelli che hanno già palesato questa natura, determinando profonde modificazioni negli stili di vita, nei comportamenti individuali e collettivi e, di conseguenza, incidendo tanto sulla domanda quanto sull’offerta di beni e servizi. Anche la domanda di formazione universitaria è profondamente mutata e muterà ancor più profondamente nei prossimi anni, così come cambierà l’offerta delle Università, entrambe per effetto delle modificazioni intervenute nel contesto economico e sociale a scala nazionale ed internazionale, ma anche per l’accelerazione di processi tendenziali già in corso e legati al riposizionamento degli Atenei e dei saperi universitari in genere. Del resto per essere positivamente reattive le Università devono sviluppare meccanismi di risposta più rapidi che, in considerazione della rigidità che caratterizza la propria offerta – i saperi non possono essere semplicemente ricombinati, vanno integrati ed arricchiti – vuol dire che devono anticipare i cambiamenti in atto, sviluppando una capacità predittiva in grado di affrontare il presente e proiettarsi nel futuro, assumendo peraltro un ruolo performante nei confronti della stessa realtà in cui si trovano ad operare. Non basta cioè prefigurare il futuro, occorre fare in modo che quella visione divenga patrimonio condiviso e contribuisca ad orientare l’azione collettiva, ad informare la politica, determinandone le scelte. In una fase di crisi come quella che stiamo attraversando, non ci si può limitare a prevedere il futuro, bisogna contribuire a costruirlo e a sfruttare la crisi per cambiare il mondo. Cambiare il mondo non è un obiettivo utopico, è l’obiettivo che oggi si deve porre il sapere scientifico, è l’obiettivo che oggi devono porsi le istituzioni universitarie. Da sempre le Università hanno svolto questo ruolo ed oggi più che mai è indispensabile che tornino ad assumere questa funzione di faro culturale. Non dobbiamo occuparci soltanto di trasferire conoscenze, di costruire competenze funzionali allo sviluppo capitalistico – non è infrequente imbattersi nell’idea che la funzione fondamentale degli Atenei sia quella di rispondere alla domanda delle imprese –, dobbiamo invece costruire coscienze che siano in grado di interpretare le esigenze della collettività e fornire risposte adeguate. In questa direzione va letto il processo che ci ha portato ad elaborare il bilancio di genere o a costituire un osservatorio contro i linguaggi di odio in rete. Dobbiamo portare le giovani generazioni a sviluppare un pensiero critico e creativo, più ancora che renderle esperte di saperi parcellizzati che se, da un lato, li rendono perfettamente funzionali alle esigenze del sistema economico, dall’altro, li rendono incapaci di concorrere alla trasformazione migliorativa di quel mondo di cui sono parte. Con l’automazione dei processi produttivi, ritenevamo di aver vinto i rischi dell’alienazione, di aver liberato l’uomo dall’asservimento alla tecnologia, ma di fatto ci siamo trovati a

convivere con una forma molto più subdola e pervasiva di alienazione, derivante dall'iperspecializzazione dei saperi che, accompagnata all'omologazione culturale, porta l'individuo a chiudersi in se stesso, a ricercare il proprio interesse in luogo di quello collettivo di cui non ha contezza, a vivere la dimensione sociale sempre più come momento ricreativo e sempre meno come momento politico. Il distanziamento sociale di questi mesi ha avuto un effetto drammatico, rafforzando lo scollamento tra un sé individuale, sempre più ipertrofico, e un sé collettivo, poco più di un riflesso, incapace di costruire un'azione sociale e meno che mai un'azione politica.

Gli effetti sulla domanda di formazione universitaria sono sempre più evidenti e pervasivi, creando distorsioni che rischiano di divenire irreversibili. Lo spettro di una competizione sempre più intensa sul mercato del lavoro, tanto in ambito nazionale quanto in ambito internazionale, spinge gli studenti più abbienti ad iscriversi agli Atenei più performanti e così i divari economici generano divari formativi e il principio dell'eguaglianza sostanziale, sancito dall'art.3 della nostra Costituzione, viene completamente disatteso, volutamente ignorato. Fortunatamente le performance degli Atenei non misurano la qualità della didattica, ma le asimmetrie territoriali e chi resta nel proprio territorio, come nel caso degli studenti salentini, può ancora beneficiare di una formazione di eccellenza, nonostante le difficoltà determinate dalle politiche sperequative che hanno caratterizzato gli ultimi decenni.

Da anni la politica di finanziamento del sistema universitario si fonda su criteri distributivi che premiano le Università più virtuose, contribuendo ad acuire i divari all'interno del sistema universitario; divari che – è bene sottolinearlo – sono l'effetto di asimmetrie competitive determinate da fattori economico-territoriali e non dalla qualità della didattica e della ricerca, giacché le performance degli Atenei meridionali sono correlate alle performance economiche dei relativi contesti territoriali. L'aver innescato e sostenuto la competizione interuniversitaria, a fronte di una costante riduzione delle risorse destinate all'Università e alla Ricerca, rischia di condurre allo smantellamento dell'infrastrutturazione universitaria delle regioni economicamente più deboli, facendo crescere i gap formativi, soprattutto relativamente alle fasce più deboli della popolazione; contribuendo altresì ad alimentare consistenti flussi migratori di giovani studenti universitari tra le regioni meridionali e quelle settentrionali; un drenaggio di risorse umane che nel lungo periodo minaccia di avere effetti devastanti sullo sviluppo del Mezzogiorno. Il rischio – che diventerà a breve una certezza, se non si interverrà in maniera tempestiva – è che la crisi possa acuire questi divari. Come sottolineato in un rapporto dell'anno scorso (Osservatorio Talents Venture, 2020), «a farne le spese potrebbero essere principalmente gli studenti provenienti da contesti socio-economici più fragili, andando ad aumentare ancor di più le disuguaglianze già presenti». Per evitare che la crisi economica determinata dalla pandemia possa ripercuotersi sulla formazione universitaria, occorre dunque investire sulle Università e garantire, attraverso idonei interventi finanziari, il diritto allo studio. Il precedente Governo è sembrato muoversi in questa direzione ma, nella speranza che quello in carica possa proseguire nella medesima direzione, occorre che il Paese prenda atto dell'assoluta inderogabilità di questi interventi e dell'importanza che la formazione universitaria riveste per il futuro dell'Italia e – mi sembra doveroso precisarlo – per la riduzione dei divari economici che ancora caratterizzano il nostro Paese.

Gli impegni della comunità accademica per il futuro – Mai come in questo momento abbiamo bisogno di dare a questa inaugurazione un valore prospettico, di superare la crisi pandemica e proiettarci nel futuro; abbiamo bisogno di una visione che ci restituisca entusiasmo, ma anche ci impegni reciprocamente verso un obiettivo comune e condiviso: lo sviluppo del nostro Ateneo, lo sviluppo del nostro territorio. In quest'ottica rafforzeremo i nostri sforzi per fare dell'Università un grande hub di ricerca sul tema del benessere sostenibile, facendo rete con gli altri attori territoriali e con quanti riusciremo ad attrarre da altri contesti nazionali ed internazionali. Attorno al Corso di laurea in Medicina e Chirurgia – che ci auguriamo possa superare con successo l'ultima fase valutativa dell'ANVUR – costruiremo un polo di ricerca su “Salute & Benessere” di livello internazionale, mettendo in valore quanto già presente nel nostro territorio ed attraendo, attraverso iniziative mirate, come la creazione di un acceleratore dedicato, nuove iniziative produttive che vadano ad integrare e rafforzare il polo di ricerca, facendone volano di sviluppo di produzioni avanzate in area sanitaria. Confidiamo che questa azione possa concretamente

contribuire a migliorare la qualità dell'assistenza sanitaria, peraltro già caratterizzato da aree di eccellenza, e, attraendo nuove professionalità, nuove tecnologie, invertire gli attuali flussi migratori. Il mese prossimo inaugureremo a Cavallino nella splendida cornice del Convento dei Domenicani il centro di coordinamento del Salento Biomedical District. Una scelta localizzativa che ha un preciso valore simbolico: includere nel nostro progetto tutta l'area metropolitana e in prospettiva l'intera Terra d'Otranto, facendo leva sul potenziale di sviluppo delle singole realtà territoriali. Di qui l'impegno a rafforzare la nostra presenza a Brindisi, supportando tanto il progetto del riposizionamento della Cittadella della Ricerca, quanto quello relativo alla valorizzazione del capoluogo stesso. Ma anche l'impegno a collaborare con gli Atenei pugliesi per fare di Taranto e del suo intorno geografico un esempio di rinascita economica e sociale incentrata sui principi della sostenibilità, così che questa rinascita possa fare scuola in tutta la regione mediterranea. Questa azione territoriale si inserisce in un più ampio progetto che il nostro Ateneo in collaborazione con i tre Comuni capoluogo e le tre Province sta portando avanti in questi mesi: il Masterplan della Terra d'Otranto. Molte altre iniziative caratterizzano i prossimi mesi e avranno riflessi sulle dinamiche di sviluppo del nostro territorio, quali: il Centro per il Restauro che stiamo realizzando in collaborazione con altri attori pubblici e privati a Cavallino; un progetto di cooperazione internazionale nell'area della formazione per lo sviluppo; una piattaforma informatica che ci consentirà di accrescere le interazioni tra ricerca pubblica e privata e favorire i processi traslazionali. Ma il novero dei progetti per essere esaustivo prenderebbe l'intera mattinata.

Perché l'Università possa continuare a svolgere la propria funzione scientifica, formativa, culturale e di motore dello sviluppo sostenibile del nostro territorio, occorre parallelamente lavorare sulla sua efficienza, sul miglioramento del benessere delle persone che vi lavorano e vi studiano. Come potrebbe un Ateneo che vuole fare del benessere sostenibile il proprio obiettivo strategico, disattendere questo obiettivo al proprio interno?

Un obiettivo prioritario è sicuramente quello di migliorare il benessere attuale e prospettico dei nostri studenti, lavorando tanto sull'adeguamento delle infrastrutture, quanto sui percorsi formativi. Sul piano delle infrastrutture, oltre agli interventi già richiamati che contribuiranno ad ampliare le aree studio, abbiamo finanziato la realizzazione di aree studio all'aperto – venendo incontro alle esigenze manifestate dagli stessi studenti – una nuova grande biblioteca allo Studium 2000, in aggiunta all'apertura della *community library* ad Ecotekne. Sul piano formativo, dopo il successo dell'iniziativa Unisalento+ che mira a sviluppare percorsi interdisciplinari, lanceremo nel mese prossimo un vasto progetto formativo sulle *soft skills*, in quanto competenze fondamentali per l'inserimento professionale – prima – e l'affermazione lavorativa – poi – dei nostri studenti. Ad Ecotekne in collaborazione con l'ASL stiamo inoltre costituendo un ambulatorio a supporto della popolazione studentesca e di quanti lavorano nel campus, mentre continuerà l'impegno per assicurare un supporto psicologico agli studenti. Sul piano del placement nelle prossime settimane verrà attivato lo Smart Stage Open Lab per supportare i nostri studenti nella realizzazione di tirocini a distanza con imprese ed enti ubicati al di fuori dei confini regionali. Obiettivo prioritario è naturalmente l'ampliamento del numero e della qualità delle imprese convenzionate, allargando nel contempo l'orizzonte geografico delle collaborazioni. Di qui il coinvolgimento di imprese ed enti di livello nazionale e internazionale nella costruzione e nell'aggiornamento dei percorsi formativi e, soprattutto, nello sviluppo di azioni di placement.

Altrettanto significative sono le iniziative rivolte al personale interno. Anche qui si agirà sulla leva della formazione per adeguare il livello di professionalizzazione dettato dalle modifiche intervenute nell'organizzazione del lavoro e negli indirizzi strategici, ma anche per motivare e coinvolgere il personale nel progetto di sviluppo dell'Ateneo. Del resto, il progetto riorganizzativo rende imprescindibile la realizzazione di un piano formativo coerente e articolato. Il progetto delle *soft skills* verrà indirizzato anche al personale interno. Nei prossimi mesi partiranno numerosi concorsi volti ad adeguare in termini dimensionali e tipologici la pianta organica alle esigenze della struttura, ma anche ad aumentare le opportunità di progressione verticale, anch'esse indispensabili per rafforzare l'impegno di chi già opera all'interno della nostra organizzazione. L'obiettivo è quello di destinare ulteriori risorse per questa finalità nel corso di

questo stesso anno accademico, pur nella certezza che i perduranti vincoli di bilancio ci impediscono al momento di operare nella direzione di un effettivo e concreto ampliamento della pianta organica. Anche in questo caso abbiamo lavorato e continueremo a lavorare nella direzione di un miglioramento degli ambienti di lavoro, consci che anche questi incidono significativamente sul benessere dei lavoratori.

Analoghe considerazioni possono svilupparsi in merito al personale docente. Nei prossimi mesi confidiamo di poter dare notevole impulso alle progressioni di molti ricercatori abilitati in seconda fascia e ad un piano di reclutamento che, in virtù delle risorse ministeriali che ci sono state assegnate, dovrebbe portarci all'assunzione di una sessantina circa di nuovi ricercatori; un risultato che, oltre a determinare una riduzione del precariato, ci consentirà – al netto dei pensionamenti – di mantenere e in alcuni casi addirittura ampliare l'offerta formativa. A tutto ciò si aggiungono naturalmente le oltre sessanta procedure concorsuali che dovremo attivare nei prossimi anni su fondi regionali per sostenere il Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia. Al di là delle politiche di progressione e reclutamento del personale docente, molto si dovrà fare in quest'anno per sostenere la ricerca sia direttamente, allocando fondi specifici che vadano a premiare le linee di ricerca più promettenti, sia indirettamente, contribuendo anche economicamente allo sviluppo di progetti su bandi competitivi che sono ormai divenuti il canale prevalente di finanziamento della ricerca. Con il Presidio di Qualità e il Delegato alla Ricerca stiamo lavorando per individuare nuove modalità di sostegno alla ricerca e al miglioramento della qualità della stessa, espressa in termini di produzione scientifica.

La disponibilità di fondi di ricerca, di opportunità di progressione sono indispensabili se si vuole fare crescere l'Ateneo, ancor di più quando ci si muove in un sistema estremamente competitivo come quello universitario. Le asimmetrie competitive che si registrano all'interno di questo sistema non determinano infatti solo una migrazione degli studenti verso gli Atenei che insistono su territori economicamente più sviluppati, ma anche una migrazione di ricercatori, attratti da migliori opportunità di carriera e da una ben più ampia disponibilità di fondi, frutto non soltanto delle politiche premiali poste in essere dal Ministero, ma anche delle risorse provenienti dal settore privato che in quei territori è assai più sviluppato. Se a livello governativo si volesse davvero lavorare ad una riduzione dei divari territoriali – considerato il ruolo trainante degli Atenei e, più in generale, di tutti gli enti di ricerca –, dovrebbe attuarsi una politica perequativa proprio su questo piano, andando a rafforzare il supporto finanziario alle attività di ricerca che vengono sviluppate nelle aree economicamente più deboli. Anche se ritengo alquanto improbabile che il Governo possa recepire questa linea d'indirizzo, nei prossimi mesi e nel corso di tutto il mio mandato mi impegnerò perché questo accada e perché il Salento, come tutto il Mezzogiorno, possa tornare su una traiettoria di sviluppo e vincere il divario economico che lo separa dal resto del Paese.

Sono orgoglioso di quello che siamo, sono orgoglioso di questo territorio, della collaborazione che si è instaurata con le istituzioni locali, con le imprese, della fiducia che questi attori territoriali nutrono nei confronti dell'Ateneo e ancor di più dell'affetto che ci lega alla comunità locale. Eccellente altresì è il rapporto con gli altri Atenei pugliesi e stiamo lavorando per costruire un sistema universitario integrato che riesca non solo ad attrarre studenti da altri territori, ma anche ad espandere la propria influenza al di là dei confini nazionali, nella regione mediterranea. In evidente espansione sono anche le collaborazioni con enti, imprese e istituzioni di livello nazionale ed internazionale e questo non può che rafforzarci.

La speranza è che questa rete collaborativa si sviluppi e si consolidi divenendo una nota caratterizzante e qualificante, portando nel tempo ad una piena valorizzazione del potenziale di sviluppo del nostro territorio. Come sottolineato in apertura, il nostro comune obiettivo non deve tuttavia limitarsi al superamento della crisi determinata dall'emergenza sanitaria ma occorre guardare oltre e sfruttare questa occasione per lavorare insieme ad un progetto ambizioso: fare dei nostri territori un laboratorio di sostenibilità. L'Università del Salento, come molti altri Atenei italiani, è pronta a fare la sua parte, mettendo le proprie competenze a disposizione di tutti gli attori che operano sul territorio ed in esso si riconoscono. Coraggio e determinazione non mancano e sono certo che oggi, tutti insieme, abbiamo la possibilità di ridisegnare il futuro del nostro Paese.

Ed è con questo impegno e auspicio che

DICHIARO APERTO L'ANNO ACCADEMICO 2020-2021

Lo sguardo verso orizzonti sempre più ampi

Donato De Benedetto, Direttore Generale

*Magnifici Rettori,
Chiarissimi Professori,
Carissimi Studenti e Colleghi,
e Tutti gli Ospiti intervenuti,*

È passato oltre un anno dall'ultima inaugurazione e ho sperato, per tutto l'ultimo scorso, di potervi incontrare personalmente in questa occasione così speciale. Invece, possiamo essere vicini solo idealmente ma lo faremo senza minimamente scalfire la nostra coesione, l'entusiasmo, l'impegno, necessari per un Ateneo efficiente e moderno, anche per le future generazioni.

Come accade nelle occasioni importanti mi piace ispirare il mio intervento a un aforisma, a una frase, che è poi la stessa che ha guidato in questo lungo anno il mio lavoro e che ne ha costituito l'elemento conduttore.

Non ho potuto, quest'anno, non pensare alle difficoltà. Non è possibile far finta che non ce ne siano state, tutto è stato reso più complesso dall'emergenza epidemiologica ma *"molte cose, non è perché sono difficili che non osiamo farle, ma perché non osiamo farle che sono difficili"*.

E allora non abbiamo avuto paura delle cose difficili. Credo che la Nostra Università meriti tutti i nostri sforzi, un lavoro ancora più tenace, più centrato sugli obiettivi e sui risultati, come promesso l'anno scorso.

Quest'anno ritengo di dover essere più breve: la forma comunicativa a distanza impone tempi più serrati e per farlo sarò costretto a scegliere poche direttrici - a mio avviso, le più significative - richiamando gli impegni presi, non potendo illustrare tutti gli ambiti che abbiamo sviluppato.

Avevo promesso cantieri aperti: abbiamo osato nonostante l'emergenza e ci siamo riusciti. Tutti i gruppi di progettazione, le direzioni tecniche e gli uffici sono al lavoro; cantieri nuovi sono stati aperti ed altri si sono conclusi. È sotto gli occhi di tutti la trasformazione del Polo Urbano: la bellezza dell'area edilizia dell'ex Sperimentale Tabacchi i cui lavori sono da poco terminati e il completamento dell'area di Studium 2000. Seguiranno le aree del Dipartimento di Beni Culturali e del Dipartimento di Studi Umanistici per chiudere il processo di ammodernamento del polo urbano oltre ai numerosi interventi programmati per il polo extraurbano. Nessuna procedura è ferma, nessuna azione è stata tralasciata, i RUP nominati procedono speditamente verso l'obiettivo di affidare tutti i lavori entro il 2021. Il prossimo anno ci sarà da affrontare il compito, altrettanto arduo, di gestire i numerosi cantieri nei quali si lavorerà contemporaneamente, ma conto e confido nella già dimostrata professionalità dei tecnici di cui questa Università dispone.

Avevo promesso maggiore digitalizzazione: a ciò in realtà siamo stati un po' costretti dalla situazione contingente, ma abbiamo anche osato, e ci siamo riusciti: tutti i processi sono digitalizzati.

Nel corso del 2020 abbiamo portato a termine numerosi progetti relativi ai sistemi informativi, tutti di notevole impatto per la comunità accademica e la cittadinanza.

L'emergenza sanitaria ha richiesto, forse imposto, un'accelerazione del processo per continuare ad erogare i servizi amministrativi e didattici anche a distanza.

Ciò è stato possibile grazie allo sforzo organizzativo e tecnico messo in campo ma anche grazie al percorso di digitalizzazione e dematerializzazione da tempo intrapreso e sempre perseguito con determinazione dall'Università per essere al passo coi tempi.

Nel 2020 è stato necessario estendere l'utilizzo delle soluzioni tecnologiche e digitali già esistenti, utilizzate e collaudate sin dal 2013, all'intera platea di utenti. La spinta tecnologica già impressa all'Università con il protocollo informatico, la firma digitale, il softphone VOIP e Google Meet ha consentito il perfetto funzionamento della macchina amministrativa anche da remoto ed è stata ulteriormente implementata dotando di firma digitale tutti i titolari di incarichi di responsabilità e la firma digitale già in possesso dei docenti è stata abilitata alla firma di tutti gli atti di loro competenza (registro docente, diario docente, ecc...), è stato attivato l'accesso ai servizi mediante SPID, è stata sviluppata la verbalizzazione online delle sedute di laurea.

Di pari passo all'estensione della digitalizzazione amministrativa, abbiamo lavorato costantemente al miglioramento dei servizi a studenti e cittadini digitalizzando interi processi quali: la gestione online della tesi, l'iscrizione a corsi singoli e ai concorsi di abilitazione professionale integrandoli con PagoPA e avviato nuovi servizi per gli studenti, gli ex-studenti e gli utenti in generale come, per citarne solo alcuni, l'app di orientamento "UniSalento Orienta", la distribuzione web dei podcast di Ateneo, la Piattaforma Alumni, la gestione della didattica a distanza e in presenza mediante la prenotazione del posto in aula, esami e lauree a distanza, la prenotazione dei servizi bibliotecari, gli appuntamenti con gli Uffici amministrativi.

Avevo promesso migliori condizioni di conciliazione vita-lavoro: siamo stati costretti al ricorso obbligatorio al lavoro a distanza generalizzato ma lo abbiamo fatto garantendo lo stesso tutti i servizi come poche altre amministrazioni hanno fatto.

Avevo promesso una migliore organizzazione, consapevole della necessità di una formazione continua e della contrazione numerica del personale, soprattutto tecnico amministrativo sottodimensionato sia rispetto al personale docente che alla popolazione studentesca.

Unitamente alla formazione che ha praticamente coinvolto tutto il personale in servizio, sono state avviate le procedure di reclutamento del personale tecnico amministrativo e potenziate quelle del personale docente.

In particolare, le procedure di reclutamento del personale tecnico-amministrativo, che più da vicino rientrano nella mia sfera di competenza, hanno tenuto conto e sono state ispirate al raggiungimento degli obiettivi di funzionamento ed efficienza in armonia con le previsioni del Piano Strategico e del Piano Integrato di Ateneo. Tutto è stato reso possibile anche per la sensibilità dimostrata dal Rettore e dagli Organi accademici, che ringrazio, verso le esigenze di reclutamento di nuovo personale tecnico amministrativo, espressa concretamente attraverso la destinazione del 50 per cento delle risorse finanziarie disponibili, dopo anni di modesti finanziamenti. Con tali risorse sono state programmate 20 nuove procedure di reclutamento in vari profili di cui 5 riservate al personale in servizio e ulteriori 10 posizioni sono state finanziate per il 2021.

Questo consentirà di:

- migliorare l'efficienza e l'efficacia dei servizi amministrativi;
- garantire la sostenibilità di corsi di studio;
- supportare i processi relativi alla didattica, alla ricerca e ai servizi agli studenti;
- garantire la continuità dei servizi in relazione alle numerose cessazioni previste;
- assicurare valorizzazione delle professionalità interne.

Parlando di cessazioni, di reclutamento e di personale il mio pensiero corre immediatamente all'amico e al compagno di lavoro Mario Tarricone. Il Dott. Tarricone quest'anno lascerà l'incarico per volontarie dimissioni. Ha ricoperto ruoli nevralgici dell'Ateneo lasciando ogni volta la Sua impronta fatta di spiccato senso organizzativo, di rara razionalità e versatilità con uno sguardo sempre volto all'innovazione.

Nel corso del mio lavoro ho fatto riferimento, più volte, ai risultati del Progetto "Good Practice" che rappresenta un importante modello di misurazione dell'efficienza e dell'efficacia delle Università. Già lo scorso anno esso non aveva rilevato particolari situazioni di criticità sulla maggior parte dei servizi erogati. Quest'anno mi sento di esprimere grande soddisfazione nel leggere l'ultima rilevazione che ha evidenziato un miglioramento in quasi tutti i settori.

Ma nell'anno appena passato non solo promesse mantenute ma anche nuove sfide: abbiamo osato e risultati impensabili sono stati raggiunti.

Faccio solo un accenno a tutte le azioni compiute in materia di sicurezza dei luoghi di lavoro parallelamente a quelle poste in essere per la gestione dell'emergenza epidemiologica concordate con i Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza, che ringrazio, per arrivare a condividere con Voi quello a cui tutti, sono certo, state pensando e che ho lasciato alla parte conclusiva del mio discorso inaugurale: la proposta di istituzione del Corso di laurea magistrale a ciclo unico in Medicina e Chirurgia.

L'esigenza di questo Corso di studio - avente la caratteristica peculiare di arricchire la professionalità del medico chirurgo con competenze tecnologiche e metodologiche specifiche nell'ambito dell'Ingegneria biomedica - era già fortemente sentita e condivisa. La pandemia da Covid-19 ha mostrato i limiti delle società moderne, seppur tecnologicamente avanzate, nel contrastare eventi di grossa portata e ha reso evidente la necessità di una copertura sanitaria universale. Proprio l'emergenza, paradossalmente, ha costituito l'elemento propulsore, la miccia che ha innescato il processo latente.

È necessario potenziare la forza lavoro in ambito sanitario, anche in vista dei prossimi pensionamenti dei medici entrati in servizio negli anni '80, e valorizzare tutte le risorse tecnologiche disponibili, incluse quelle nell'ambito della biotecnologia, della bioingegneria, dell'intelligenza artificiale e dell'automazione, anche al fine di realizzare modelli di organizzazione economicamente sostenibili.

Oltre a queste considerazioni abbiamo tenuto presente l'elevatissima domanda di formazione in un ampio territorio che è articolato in 10 Distretti Sanitari, con una popolazione che supera 800.000 abitanti e nel quale non sono presenti realtà formative nel settore medico-chirurgico.

Concludo quindi con questo straordinario risultato conseguito grazie all'intensa collaborazione tra il personale docente e quello tecnico-amministrativo che rappresenta il migliore augurio che io possa fare a Noi tutti e all'Università: di continuare su questa strada a lavorare insieme ed uniti.

Ad maiora

Consulta del Personale Tecnico-Amministrativo

Francesca Gigante, Presidente

*Magnifico Rettore,
Direttore Generale,
Autorità, Docenti,
Colleghe e Colleghi,
Studentesse e Studenti,*

sono emozionata di portare a voi tutti il saluto della Consulta, che rappresenta il Personale tecnico-amministrativo bibliotecario e CEL, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2020/2021. Un'inaugurazione particolare, la prima completamente diversa rispetto alle altre vissute con partecipazione, tra condivisione di sguardi e applausi, in un'atmosfera di festa e di unione di tutta la comunità accademica, che oggi purtroppo manca. Questo senso di vuoto è ancora più marcato se pensiamo alle drammatiche vicende che hanno colpito l'ambito familiare di alcuni di noi e che hanno portato alla perdita della cara collega Raffaella. Tuttavia in questa giornata così diversa non ci arrendiamo ai silenzi, agli spazi vuoti che il Covid-19 ha creato minando l'idea stessa di socialità. Oggi noi come PTA partecipiamo tutte e tutti se pur in maniera differente con senso del dovere e di appartenenza a questa grande Istituzione. Senso di appartenenza che ci ha tenuto insieme in questo lungo periodo, collante ma anche esempio di consapevolezza di lavorare per un'Istituzione, la nostra, che è veicolo di ricerca, di sviluppo e di cultura. Come PTA abbiamo sentito forte l'impatto sociale della pandemia, e con il nostro essere parte e polmone del sistema universitario ci siamo impegnati a promuovere e costruire "un'intelligenza di sistema" in cui tutti, per la prima volta siamo connessi, interdipendenti, ugualmente responsabili. Perché la pandemia da Covid-19 ha lanciato una grande sfida emotiva per tutti noi: quella di imparare ad adattarci, rapidamente, giorno dopo giorno, stravolgendo non solo le attività lavorative ma anche il benessere psicologico e sociale di ogni dipendente.

Siamo sempre più convinti di come l'Università sia di per sé un luogo privilegiato in cui trovare gli strumenti per superare la crisi che stiamo vivendo. L'Università può contribuire al superamento della crisi, con un vero cambiamento culturale e sociale che, mettendo a frutto la capacità di adattamento e il riconoscimento del valore della condivisione, attraversi tutto il personale, dai docenti, agli studenti, a noi dipendenti del PTA che, con uno sforzo straordinario e una flessibilità per molti inaspettata, abbiamo garantito il funzionamento della macchina amministrativa quando tutto intorno a noi era fermo.

È doveroso ricordare le numerose sfide affrontate in questo interminabile anno dalla nostra istituzione.

La prima sfida è certamente rappresentata dalla risposta amministrativa, organizzativa e tecnologica che ha consentito, in occasione del primo periodo di *lockdown*, di riconvertire rapidamente in modalità a distanza la quasi totalità delle attività grazie all'impegno incessante di diversi colleghi che mai hanno fatto mancare il supporto tecnico-amministrativo.

La stretta collaborazione tra Organi di vertice, personale docente e personale TA ha consentito l'immediato avvio della didattica a distanza, delle prime sedute di laurea e delle prime sessioni d'esame in modalità telematica, creando ed alimentando quella connessione, sebbene virtuale, che ha consentito agli studenti di continuare a "vivere" la realtà universitaria.

Lo sportello psicologico avviato nella prima fase della pandemia per sostenere gli studenti, i docenti, il personale d'Ateneo e le loro famiglie. Un'attività gratuita che offre ascolto e dialogo a coloro che avvertono il bisogno di superare la crisi materializzatasi - secondo i dati statistici riportati negli ultimi report - principalmente in stati di ansia, senso di angoscia, smarrimento e sfiducia.

Per giungere all'ultimo *weekend* di marzo 2021, quello in cui la nostra Università ha messo in moto e realizzato un'operazione straordinaria, la campagna vaccinale. Tutte le procedure sono state organizzate con l'impegno dei nostri colleghi, e da qui l'auspicio che la campagna possa essere completata nel più breve tempo possibile.

L'ampio ricorso agli istituti di lavoro agile e telelavoro ha rappresentato una svolta epocale anche per i dipendenti pubblici. Una risorsa importante di conciliazione tra lavoro e famiglia per le madri lavoratrici e i padri lavoratori che deve fungere da monito per un ripensamento dell'intero processo organizzativo. Tuttavia, è bene ricordare in questa sede che l'uomo è fatto per vivere la comunità, nutrendosi di scambio e di confronto, e che pertanto il telelavoro come il lavoro agile rappresentano degli strumenti aggiuntivi ma mai esclusivi.

La storia del nostro Ateneo non è solo una storia fatta di "saperi", ma una storia fatta di sentimenti condivisi, di sogni che hanno attraversato, nei diversi decenni, le donne e gli uomini che hanno vissuto l'Università. Anche questo è il nostro patrimonio, e attingendo da questa "storia", più intima, forse meno visibile, possiamo trovare le forze per la nostra ripartenza.

Per superare la crisi bisogna saper guardare OLTRE la crisi, ripensando anche a nuovi percorsi di crescita sociale e culturale.

La Nuova Agenda Europea della Cultura 2030, gli ultimi rapporti dell'UNESCO e dell'OMS individuano la cultura come fattore fondamentale per la promozione del benessere e della salute dei cittadini. Ma non basta trovarsi in un luogo di cultura per beneficiarne, per sentirsi sempre parte attiva.

Come rappresentanti del PTA di questa organizzazione vorremmo che, OLTRE LA CRISI, la nostra Università possa concretamente avviare percorsi e progetti di offerta di servizi culturali destinati anche al personale.

In un recente articolo del Sole 24ore si legge che *la cultura non cura ma scuote e interroga*. La cultura deve scuotere ma può anche curare.

LA CULTURA che CURA e va oltre la CRISI se si ripensa agli spazi dedicati al Personale, talvolta sovraffollati con conseguenze su concentrazione, sicurezza, produttività e benessere, talvolta causa di isolamento dei dipendenti, senza possibilità di dialogo e di confronto. Una duplice necessità questa che dovrebbe portare a un progetto lungimirante, d'impronta ambientale, quale quello di creare ambienti di lavoro e condivisione in un'ottica di *coworking* e piccoli spazi di ristoro e socializzazione, al pari degli uffici dei nostri colleghi europei che visitiamo durante le attività di *Erasmus staff training*.

LA CULTURA che CURA e supera la CRISI quando l'investimento sulla formazione del personale risulta essere una PRIORITÀ, un pilastro portante, con l'offerta di corsi che possano concretamente e trasversalmente migliorare le competenze di ciascun dipendente, a seconda delle professionalità acquisite.

INFINE LA CULTURA che scuote, va oltre la CRISI diventa anche BENESSERE. Studi dimostrano che frequentare teatri, cinema, mostre, concerti, leggere libri aumenta la percezione del proprio benessere, migliorando la qualità della vita dell'individuo. Noi dipendenti di questo faro di conoscenza siamo OPERATORI DI CULTURA, e potremmo trarre beneficio da nuove politiche anche all'interno dell'Università miranti ad una maggiore fruizione della cultura del territorio. Progettare e offrire nuovi servizi culturali può rappresentare per i dipendenti, che negli anni hanno perso potere d'acquisto, un benefit concreto. Pensiamo tra le tante azioni sistemiche alla strutturazione e all'implementazione di convenzioni ad hoc che prevedano una riduzione reale dei costi dei biglietti per cinema, teatri, concerti, abbonamenti, acquisto di prodotti culturali, considerato che finora si è potuto garantire l'accesso solo a pochi.

Perché c'è fame di cultura e fame di socialità! Nel momento in cui i luoghi e gli aggregatori di cultura, vittime del Covid-19, finalmente ripartiranno, l'Università del Salento potrà contribuire a offrire servizi culturali di forte impatto sociale e noi tutti, in qualità di co-attori, potremmo così contribuire alla ripartenza della CULTURA, che ricordiamo essere il DNA di questo territorio.

Una grande mente Albert Einstein oltre un secolo fa ci indicava già la strada "*Non pretendiamo che le cose cambino se continuiamo a farle nello stesso modo...È nella crisi che nasce l'inventiva, le scoperte, le grandi strategie...L'unica crisi minacciosa è la tragedia di non voler lottare per superarle*" Buon nuovo anno a tutti noi!

Consiglio degli Studenti

Luca Iacono, Presidente

*Cari studenti e studentesse,
Cari dottorandi, ricercatori, ricercatrici
Cari docenti, Personale tecnico-amministrativo,
Amplissimi Direttrici e Direttori,
Magnifico Rettore,
Autorità tutte presenti, gentili ospiti,*

Durante questa cerimonia abbiamo modo di riflettere su un tema centrale per noi componenti della comunità accademica e per il territorio tutto: la crisi economica e sanitaria che ha devastato il mondo intero e le sue inevitabili ripercussioni sull'Università. Ma come possiamo pensare ad un'Università che superi, e contribuisca a superare, questa grave situazione, quando lo stesso mondo accademico è da decenni in uno stato di crisi inesorabile, che si ripercuote su ogni componente della nostra comunità?

A distanza di 11 anni dalla legge Gelmini ancora aspettiamo che l'Università e la formazione diventino una priorità per il nostro Governo.

Persino nell'anno del Recovery Plan, del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, di Next Generation EU, il mondo accademico ha mantenuto la sua marginalità tanto nel dibattito pubblico quanto nella ripartizione dei finanziamenti.

Con il Decreto Rilancio abbiamo infatti visto un primo passo in avanti nel sostegno al mondo dell'istruzione e della ricerca, sufficiente a consentire misure straordinarie per contenere alcune delle difficoltà legate all'emergenza pandemica. Ma un finanziamento di per sé straordinario non può ribaltare l'endemica strutturalità del precariato accademico, né rendere definitivamente l'Università un luogo accessibile a tutti e tutte. Né, ovviamente, può sovvertire il divario inaccettabile tra Nord e Sud. Infatti, nel quadro generale del decreto ministeriale 442 del 10 Agosto 2020 sull'assegnazione del Fondo di Finanziamento Ordinario, salta subito all'occhio, con pochissime eccezioni, come persista ancora un divario tra Atenei del Meridione e del Settentrione a dir poco imbarazzante. A farne le spese sono tutti i componenti della nostra comunità, ma soprattutto i ricercatori, le ricercatrici e gli studenti e le studentesse.

Con il Recovery Plan auspichiamo che i criteri di distribuzione dei finanziamenti tengano conto delle necessità fondamentali che il nostro Paese si è sempre rifiutato di fronteggiare. Non possiamo permetterci di continuare a percepire l'Università in uno stato di crisi dettato esclusivamente dalla pandemia. Lo smantellamento e la precarizzazione del sistema accademico sono processi in atto da più di dieci anni, destinati inevitabilmente ad inasprirsi. Se la ricerca continuerà ad avere come unica bussola la competitività, noi saremo costretti a continuare a dividerci le briciole.

Nell'ambito di un costante e reciproco confronto con i compagni e le compagne di ADI Lecce, ci troviamo a ragionare sui temi del precariato legato al mondo accademico, in particolare della ricerca. E da questo confronto emerge sempre più chiaramente la necessità di un finanziamento equo e programmatico della ricerca: a favore non solo dei settori connessi alle imprese, ma anche di quelli umanistici e sociali. Così come devono essere valorizzati il ruolo e i titoli di chi fa ricerca, attraverso inquadramenti contrattuali più chiari sia nelle imprese, sia nella pubblica amministrazione, in conformità ai principi ed agli standard della Carta europea dei diritti dei ricercatori.

La radice di queste disuguaglianze è da riscontrare nelle logiche alla base del nostro mercato e del nostro sistema universitario, che è asservito ai dettami neoliberali. La società della competizione e della performatività compromette la nostra salute mentale e le nostre possibilità materiali di accedere ai più alti gradi della formazione.

Le riforme che negli ultimi 20 anni si sono susseguite nell'ambito dell'istruzione hanno contribuito a plasmare l'idea che noi studenti siamo meri vasi da riempire di nozioni, da una parte, dall'altra soggetti competitivi e flessibili rispetto alle esigenze del mercato; in entrambi i casi, comunque, funzionali esclusivamente alla produttività della società neoliberale. Dobbiamo ricordare invece che siamo soggetti in formazione, persone con obiettivi ed esigenze differenti che scelgono di entrare in un percorso formativo, che deve essere realmente inclusivo per tutti e tutte.

Fin dai primi anni del nostro percorso scolastico siamo visti come automi che devono dimostrare di eccellere nella competizione, per poter meritare considerazione, agevolazioni economiche e poter pensare di costruire un futuro accettabile.

In Università, anche in quelle più accessibili, le differenze non si attenuano e la performatività continua a costituire lo scoglio maggiore con cui la comunità studentesca si deve confrontare. Ma il criterio dell'eccellenza per definizione non tiene conto delle condizioni di partenza delle singole persone.

L'eccellenza si raggiunge catalizzando, certo, al massimo l'impegno di ognuno: ma abbiamo bisogno dei mezzi per farlo. Mezzi che rappresentino una vera lotta alla disuguaglianza, e che decostruiscano il classico principio del merito laddove questo continua a configurarsi come nient'altro che l'ennesimo parametro sperequativo.

Le novità più recenti riguardo alla gestione politica, nell'ambito dell'istruzione universitaria, riguardano la salita al vertice di una figura che solo qualche anno fa finanziava, e si fregiava di farlo, le borse di merito, con una celebrazione mediatica che evidenziava l'agognata necessità di "premiare" la meritocrazia anziché intervenire sulle condizioni materiali che possono ostacolare la formazione. Perché, a quanto pare, essere meritevoli è un lustro, sì, ma essere poveri è una colpa certa.

Questa è la cultura di cui parliamo oggi, quella che il nostro sistema universitario vuole che perseguiamo: una serie di nozioni utili al mercato neoliberista, che crea divisioni invece che sintesi, ostacoli invece che benessere.

E come abbattere questi ostacoli?

Innanzitutto, occorre mantenere e migliorare un sistema di tassazione che sia quanto più fruibile possibile dalla comunità studentesca tutta. Il passo avanti che UniSalento ha compiuto lo scorso anno, seppur ricco di lacune da eliminare, ha permesso che la maggior parte degli studenti e delle studentesse potesse permettersi di continuare a studiare nonostante le ristrettezze ed i problemi causati dalla peggiore crisi globale della storia. Non possiamo minimamente immaginare uno scenario in cui alla recessione si sommino incombenze economiche maggiori per gli universitari; non possiamo lasciare che gli studenti abbandonino il percorso accademico perché il reddito glielo impedisce; non possiamo permettere che l'Università sia solo di chi se la può permettere. Immaginare un'Università gratuita è un obiettivo che, specialmente nella peggiore crisi della storia, e nell'ottica di una vera rigenerazione futura, dobbiamo assolutamente continuare a porci.

Serve poi rendere efficace un sistema di welfare studentesco che miri ad abbattere le disuguaglianze, non solo quelle aggravate dal periodo pandemico, ma anche quelle strutturali derivanti da anni di crisi economica e di continui sotto finanziamenti al settore del diritto allo studio. Occorre garantire servizi nelle città universitarie e nelle comunità locali che aiutino lo studente a sostenere al meglio il proprio percorso di studi, come nuovi studentati, dotati di sistemi funzionanti di connettività e vicini ai luoghi di formazione, che siano strutture all'avanguardia e a norma di legge, e non soluzioni tampone fatiscenti e obsolete. È necessario un servizio di ristorazione di qualità, efficiente e accessibile a tutti, nonché sostegni economici erogati per tempo che permettano allo studente di affrontare le varie spese legate al percorso accademico, senza che si configurino come un mero rimborso dipendente dai CFU ottenuti.

Sebbene questi servizi siano in parte previsti nella nostra Regione, siamo ben lontani dal raggiungimento di un welfare studentesco soddisfacente, e l'aggravarsi delle condizioni reddituali e psicofisiche degli

studenti durante la pandemia ha dimostrato l'insufficienza di fondo del nostro sistema del diritto allo studio. Pensiamo alla DAD, lo strumento che ha consentito, nonostante pesanti difficoltà, che la didattica continuasse ad essere erogata, rispettando il distanziamento sociale. Lo sforzo nel passaggio alla teledidattica è stato encomiabile e di sicuro ci ha permesso di non arrestare del tutto il nostro percorso accademico. Le circostanze però ci hanno dimostrato quanto fossimo impreparati a sostenere una corretta digitalizzazione, e ad affrontare tutte le problematiche ad essa connesse, a partire proprio dal divario economico-sociale, anche qui tamponato con una soluzione del tutto circostanziale e spesso insufficiente.

Tale strumento ci spinge inoltre a porci una fatidica domanda sul futuro: quanto ancora, come università pubblica, come opinione pubblica, come politica, possiamo accettare di continuare la nostra formazione in DAD, con generazioni intere che della vita universitaria non hanno conosciuto nulla? Quanto in là possiamo spingerci con le pratiche di teledidattica, senza pensare che questo non abbia gravi ripercussioni sulla qualità della didattica stessa e sulla fruizione da parte degli studenti e delle studentesse?

È evidente che la salute e la formazione degli universitari non siano una priorità del nostro Governo, eppure è impellente la necessità di interrogarci sulla qualità della nostra vita accademica, e soprattutto sul destino che vogliamo riservare alla didattica digitale come strumento ambivalente che include ed esclude categorie differenti di studenti.

Nati e cresciuti come precari, nel mezzo di una delle crisi peggiori della Storia, abbiamo bisogno di superare questo triste momento al fianco dell'Università: un'Università che però riveda completamente le sue priorità nell'ottica di una tutela a 360 gradi del benessere dei suoi studenti e delle sue studentesse.

Questo perché chiusi in casa, per ore davanti agli schermi, che rappresentano l'unico mezzo di formazione e comunicazione da oltre un anno, è importante infatti rivalutare la concezione di benessere nelle sue varie declinazioni. Partiamo da quello psicofisico, poiché la condizione pandemica non comporta solo avvertire quotidianamente il rischio di ammalarsi o di un peggioramento delle proprie condizioni economiche, ma anche quello di vedere sgretolarsi gli anni di maggiore coinvolgimento sociale e di costruzione del proprio sé: abbiamo dunque bisogno che il sistema pubblico tuteli la nostra salute mentale, a partire dall'Università, in maniera strutturale e non secondo una logica eccezionale legata alla crisi pandemica.

Per questo riteniamo indispensabile innanzitutto la trasformazione progressiva dell'Università dal punto di vista dell'inclusività di genere e del contrasto a ogni forma di discriminazione. Un passaggio virtuoso di questo percorso è il doppio libretto per la carriera alias, che, nonostante le discussioni già avviate, ancora non trova applicazione nel nostro Ateneo.

Oltre questa importante riforma, è fondamentale costruire in Università spazi veramente safe, tramite l'istituzione di sportelli psicologici che offrano servizi gratuiti e continuativi, e sedi di centri antiviolenza. Dopo un anno dall'approvazione del nuovo regolamento contro molestie, mobbing e discriminazioni nei luoghi accademici, ci domandiamo perché far passare tutto questo tempo rispetto alla nomina della consigliera di fiducia, figura necessaria come mai prima d'ora e che dovrà operare da subito su situazioni e problemi molto profondi e radicati.

Gli episodi di molestia non devono essere archiviati con delle alzate di spalle, ma attraverso percorsi di ripensamento della nostra didattica e quotidianità. Questo è l'impegno che ci aspettiamo da subito da parte dell'Amministrazione.

L'adozione di misure come quelle fino ad ora elencate contribuirebbe a formare una base minima di difesa della dignità universitaria, obiettivo che deve costituire una priorità delle istituzioni nel fronteggiare la crisi, insieme al miglioramento della didattica e alla riqualificazione del nostro territorio.

A tal proposito, ricordiamo la grande novità che quest'anno accademico probabilmente con sé. Come studenti non possiamo che essere lieti e liete dell'apertura in potenza del Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia, una notizia di speranza per l'avanzamento del nostro territorio per quanto riguarda la ricerca e gli investimenti sul futuro per noi tutti e tutte. Auspichiamo che questa buona nuova sia accompagnata da sforzi enormi nell'ottica dell'investimento sul nostro futuro; e che però queste energie non vadano a drenare quelle già molto precarie del resto dei nostri corsi di laurea. Non possiamo non soffermarci a pensare, come studenti, alle potenzialità dei nostri corsi di laurea, che il più delle volte si arenano nelle pesanti difficoltà a introdurre miglioramenti e in logiche di personalismo che nulla adducono alla qualità della ricerca e della didattica. Ci auguriamo, con il massimo delle nostre forze, che la cultura sia strumento di superamento della crisi tramite il continuo miglioramento dell'offerta formativa, che di certo passa dall'apertura di nuovi corsi di laurea, ma che al contempo non deve lasciare indietro nessuno e nessuna.

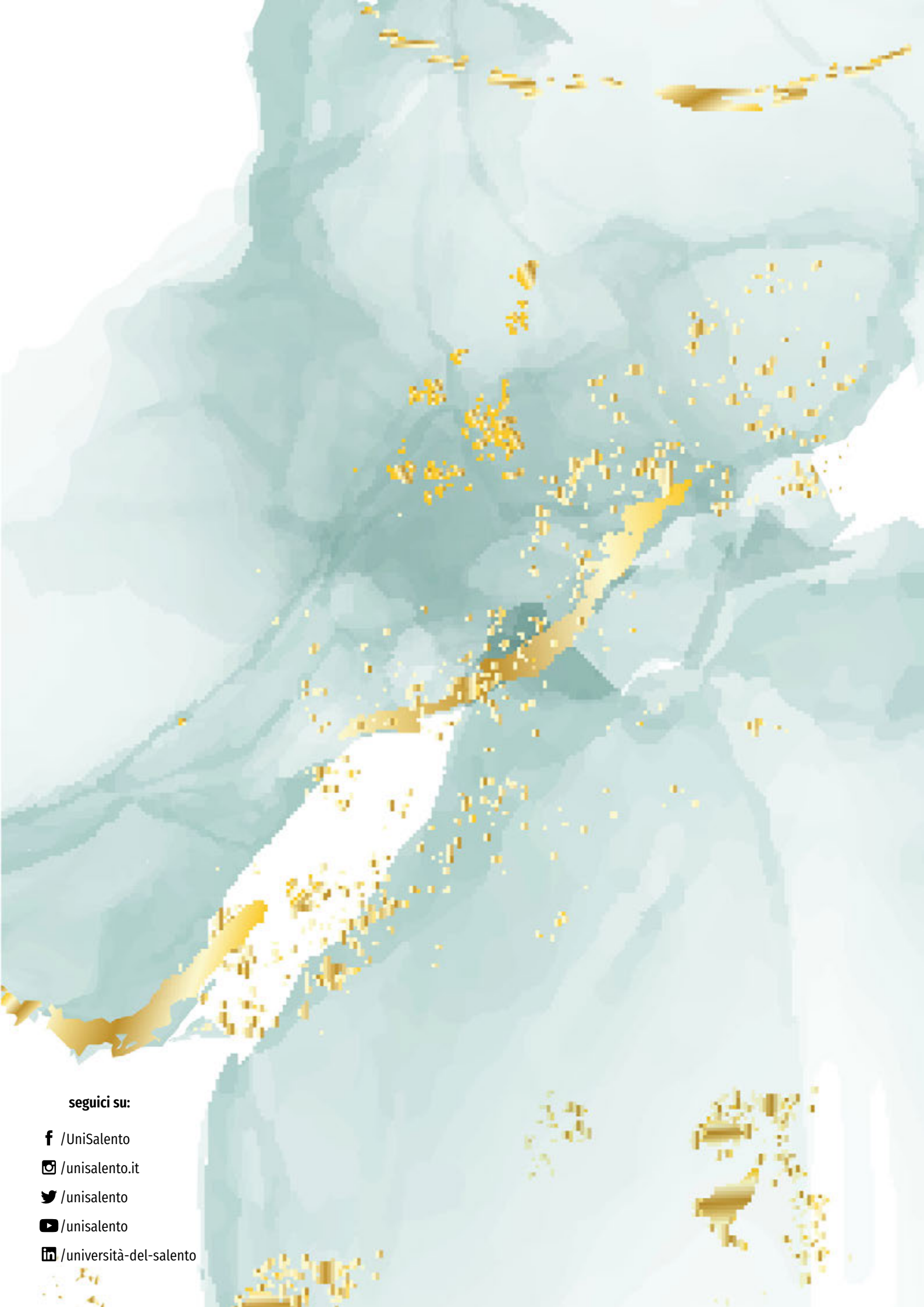
E sempre a proposito del nostro territorio, con cui il mondo accademico è chiamato a interagire, come potremmo parlare davvero di superamento della crisi, che certamente è anche climatica, verso un futuro più giusto e verde quale quello auspicato dalla nostra stessa Università, in una regione in cui solo qualche settimana fa venivano condannati 67 attivisti e attiviste del movimento No Tap? La celerità e la precisione a dir poco "fuori dall'ordinario" della sentenza e le motivazioni che sfiorano il tragicomico, indicano un preciso posizionamento politico nei confronti di cittadini e cittadine che da anni si pongono in difesa della nostra terra dilaniata dalla logica del consumo, e nei confronti dell'ecosistema continuamente minacciato, nonostante le belle parole di *green washing*.

E come, ancora, possiamo pensare di superare una crisi al fianco dell'Università tramite la cultura, quando chi lotta per il progresso deve farlo mettendo a rischio il proprio benessere, in un Paese in cui Maria Edgarda Marcucci continua a subire una quarantena nella quarantena per essersi battuta per nuove e reali forme di libertà, quando Giulio Regeni ha pagato la cultura con la propria vita in un Paese che continuiamo a finanziare mentre tiene in ostaggio giovani proprio come noi, e che si chiamano Ahmed Samir e Patrick Zaki? Per tutte queste persone vogliamo verità, vogliamo libertà, perché superare la crisi è anche questo: coltivare la libertà attraverso il sapere, non attraverso l'esercizio dell'eccellenza che è l'altra faccia delle logiche di consumo.

Vogliamo che l'Università in quanto fonte suprema di cultura, assuma una posizione politica a difesa delle persone che lottano per i valori di cui lo stesso mondo accademico afferma di farsi portavoce.


Abbiamo posto molte domande e molte richieste, necessità che probabilmente la sola Università non può fronteggiare. Ma in merito alle quali il mondo della formazione ha di sicuro un dovere: continuare ad interrogarsi per fornirsi, e fornirci, ogni giorno, risposte che siano finalizzate a superare la crisi.

Crisi che non si è materializzata dal nulla a partire da Marzo 2020, ma è crisi culturale di un sistema in pieno cortocircuito già da molto prima che riversa i suoi danni sul mondo accademico e sugli studenti. Quella prima di Marzo 2020 non era una "normalità" a cui tornare. Per superare la crisi, dobbiamo ripensare e rifondare un intero sistema di valori, in Università, con l'Università, e per l'Università.




segui su:

 /UniSalento

 /unisalento.it

 /unisalento

 /unisalento

 /università-del-salento